

magistrati, si è tradotto nella considerazione della opportunità che ad ogni nuovo presidio di giustizia siano addetti almeno due magistrati, di cui uno tendenzialmente per la trattazione degli affari civili ed uno per la trattazione degli affari penali.

Ciò è sembrato consentire il pieno rispetto dei criteri di funzionalità e di economicità dell'istituendo ufficio e rispondere all'accertamento che è stato effettuato dalla direzione degli affari civili delle possibilità recettive delle strutture già esistenti. Resta il problema di strutture costruite e non più utilizzate per lo scopo, ma questo è un altro capitolo.

Contemporaneamente è stato delegato al CENSIS un analogo lavoro di proiezione sulle possibili soppressioni o non istituzioni che potesse consentire il confronto delle soluzioni individuate dal Ministero con quelle suggerite da un organismo tecnico esterno. Questo confronto si è rivelato di estrema utilità, in particolare perché è stata confermata la razionalità dei criteri adottati, che sono risultati omogenei.

Si è poi passati ad una seconda fase di elaborazione, raccogliendo le indicazioni degli ordini del giorno parlamentari (uno presentato dall'onorevole Pisapia e l'altro dall'onorevole Signorino), caratterizzata dall'istituzione di un gruppo di lavoro tecnico del Ministero che, una volta in possesso dei dati, ha provveduto a chiedere i pareri delle amministrazioni locali, dei consigli giudiziari e dei consigli degli ordini degli avvocati, dai quali potessero emergere anche la complessità e l'articolazione delle attività economiche e sociali dei singoli territori.

Le consultazioni effettuate dal comitato tecnico, pur con le difficoltà che non ho remore ad ammettere, connesse alla ristrettezza dei tempi a disposizione, hanno rappresentato un utilissimo elemento di confronto ed hanno consentito l'introduzione di correttivi tesi a rendere le risultanze statistiche messe a disposizione dei partecipanti a quegli incontri il più possibile aderenti alla specificità delle realtà locali interessate, coniugando la tenden-

ziale rigidità dei parametri — questo termine è ormai usato ed abusato — elaborati con le esigenze emerse dalle attente valutazioni degli operatori del settore giustizia e dalle istanze della popolazione rappresentata dagli amministratori.

Il risultato ottenuto è stato frutto di un intenso impegno da parte degli organi tecnici ministeriali che, in una materia così delicata ed impegnativa, hanno cercato di adottare le soluzioni più attinenti alla complessa realtà giudiziaria italiana, senza perdere di vista, da un lato, l'obiettivo di migliorare l'efficienza degli uffici giudiziari e, dall'altro, in considerazione del particolare servizio che la magistratura è chiamata a rendere, di dare spazio alle motivate istanze dei cittadini che spesso hanno chiesto di non essere privati di una presenza, di un presidio della giustizia.

Le modifiche prospettate comportano un radicale cambiamento dello scenario giudiziario. Quindi è stato atteso il contributo degli organi chiamati istituzionalmente ad esprimere il parere sui decreti legislativi (Commissioni giustizia della Camera e del Senato e CSM), dal momento che il Governo si è ritenuto impegnato ad accogliere modifiche all'assetto proposto sulla base del riconoscimento di interessi collettivi prevalenti.

Talune delle indicazioni fornite dalla Camera e dal Senato sono state poste come espresse condizioni per il parere positivo, mentre altre hanno evidenziato situazioni meritevoli di considerazione. Devo dire che non tutte le indicazioni condizionanti e condizionate avevano i parametri prefissati; ma dovendo scegliere un criterio definito e preciso nei due rami del Parlamento, il ministro ha deciso di assumere come decisioni accettate le condizioni indicate — dalla Camera e dal Senato — come vincolanti. In altri casi è stato adottato un criterio generale modificativo dell'impostazione già ricordata: nelle zone di montagna e nelle isole il parametro dei sessantamila abitanti, per esempio, è stato abbandonato. In sintesi, al fine di non stravolgere l'impostazione

ed i criteri del progetto di geografia giudiziaria originariamente presentato alla Camera, il Governo ha ritenuto di poter aderire alle indicazioni delle Commissioni solo per la parte in cui esse hanno condizionato il parere espresso.

Per quanto riguarda il caso della sede giudiziaria di Petilia Policastro, sulla base del lavoro svolto dal comitato tecnico è stato proposto l'accorpamento di detta sezione alla sede centrale di Crotona. Nella relazione di accompagnamento allo schema di decreto legislativo è spiegato che l'accorpamento viene proposto per l'esiguità del carico di lavoro e del bacino di utenza. Infatti, secondo i dati dell'ISTAT, Petilia Policastro presentava un indice di carico di lavoro pari ad un valore di 0,85 e serviva un bacino di utenza di 27.131 abitanti (dati 1996). Petilia Policastro non è stata segnalata dalle Commissioni giustizia della Camera e del Senato e, conformemente a quanto già detto, non è stata inserita nell'elenco di sedi destinate a divenire sezioni distaccate di tribunale in numero ulteriore rispetto alla previsione ministeriale.

Si fa peraltro presente che nel decreto legislativo di attuazione su conforme parere delle Camere è stata prevista una disciplina che entrerà in vigore alla scadenza del termine di esercizio della delega. Essa consentirà l'istituzione o la soppressione delle sedi distaccate di tribunale con atto di natura amministrativa (decreto ministeriale). Il relativo potere è stato puntualizzato e regolamentato sia in rapporto ai presupposti oggettivi di esercizio sia per gli aspetti procedurali, in modo da ridurre i margini di discrezionalità. La duttilità e l'adeguatezza istruttoria propria del provvedimento amministrativo potrà consentire eventuali future motivate variazioni dell'assetto della geografia giudiziaria che è stato delineato, per consentire l'adeguamento dell'offerta del servizio giustizia alle mutevoli esigenze della realtà sociale e tenendo conto della necessità di sentire in maniera compiuta gli enti locali e gli organismi professionali,

nonché della complessità e dell'articolazione dell'attività economica e sociale dei singoli territori.

PRESIDENTE. L'onorevole Valensise ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-01837.

RAFFAELE VALENSISE. Signor Presidente, prendiamo atto dell'articolata risposta del sottosegretario, tuttavia esprimiamo il nostro dissenso sui criteri che sono stati adottati per rendere operativa una riforma fatta in fretta, che avrebbe meritato ben altri approfondimenti. Per ben tre volte nelle precedenti legislature io ho presentato proposte di inchiesta parlamentare relative alla condizione sociale, economica e dei servizi giudiziari in Calabria.

Tali proposte arrivarono in quest'aula, ma poi non si tradussero mai in provvedimenti legislativi, né ovviamente furono operative. I tecnici del ministero, però, dovrebbero sapere (e lo dico perché rimanga agli atti, nella prospettiva della creazione di sedi distaccate in relazione alle esigenze dei territori) ed avrebbero dovuto considerare che in regioni come la Calabria il carico giudiziario è un'indicazione preoccupante, perché molte volte il piccolo carico corrisponde ad una sfiducia nelle strutture giudiziarie, per il modo in cui hanno funzionato. Se andiamo a cercare, per esempio, le cause di lavoro in una pretura come quella di Petilia Policastro o nelle altre preture periferiche della Calabria, vediamo che il relativo carico è molto ridotto, perché i tassi di disoccupazione sono elevatissimi e perché è fortemente presente, come sanno gli uffici del lavoro (ai quali i tecnici del ministero avrebbero dovuto rivolgersi, prima di stabilire questi criteri), il lavoro nero, come in tutte le zone che non possono sopportare il peso intollerabile dei cosiddetti contributi previdenziali, che aumentano il costo del lavoro e impongono, purtroppo, a larghe fasce di operatori il lavoro in nero. Allora, non ci sono le cause di lavoro perché il primo requisito per tali cause è quello della perfe-

zione del rapporto, anche dal punto di vista previdenziale. Questa è la realtà: ma è una realtà nota!

Chiedo scusa se alzo i toni della voce, ma tale situazione avrebbe dovuto essere tenuta presente dai tecnici del ministero. Non è commendevole giudicare con un metro uguale tutte le situazioni esistenti in Italia, dalle Alpi al Mediterraneo. Questo è il risultato di una negazione di se stessi. La più antica norma della giustizia è quella del regolo lesbio, che è diverso dal metro, e quella che prendiamo in considerazione è zona di Magna Grecia, dove queste cose sono state inventate: a pochi chilometri in linea d'aria da Petilia Policastro è nato ed ha operato un certo Pitagora! Quelle popolazioni sono abituate a millenarie sofferenze, a millenarie condizioni di isolamento e a millenarie necessità che le inducono a lavorare in nero, perché il lavoro regolare è raro, non è diffuso. Queste sono le realtà, ma esse avrebbero dovuto essere conosciute, lo ribadisco, dai tecnici del ministero ed avrebbero dovuto condurre al mantenimento di una sede pretorile — magari trasformata in sede di tribunale — che ha antichissima tradizione. Bastava guardare gli annuari giudiziari, non c'era bisogno di fare grandi ricerche. Quando, invece, si assume per tutta l'Italia questo criterio rigido del riferimento al carico delle pendenze, si prende un provvedimento frettoloso, perché il criterio deve essere adeguato alla specificità dei territori: certo, nel Sahara il carico delle pendenze sarà pari a zero, ma se un domani quell'area dovesse essere civilizzata, come speriamo, bisognerebbe creare strutture adeguate. Ebbene, questo è un deserto della giustizia, per ragioni di oggettiva necessità.

PRESIDENTE. Le chiedo scusa, onorevole Valensise, ma devo invitarla a concludere, anche se lei parla molto bene a braccio.

RAFFAELE VALENSISE. Concludo, Presidente, prendendo atto della risposta, che non ascrivo alla responsabilità del

cortese sottosegretario, ma che pongo a carico delle strutture tecniche che si sono accostate al problema. L'invito che rivolgo al Governo è quello di vigilare perché i tecnici facciano i tecnici, cioè studino i problemi considerandone tutti gli aspetti, e non soltanto alcuni che sono di carattere aritmetico e che non ci bastano.

Non ci bastano perché la politica è la più alta espressione dello Stato e non è una scelta opzionale, ma è una necessità ed un dovere dello Stato, che ne ha giustamente il monopolio: la giustizia non può essere negata ad alcuni cittadini italiani che hanno gli stessi diritti e la stessa condizione di parità degli altri.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento dell'interpellanza e delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Spendo la seduta fino alle 15.

La seduta, sospesa alle 12,10, è ripresa alle 15.

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI**

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Corleone, Finocchiaro Fidelbo, Marongiu e Vigneri sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono quarantadue, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Modifica nella composizione della Commissione parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti e sulle attività illecite ad esso connesse.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Camera, in data 22 aprile

1998, ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti e sulle attività illecite ad esso connesse il deputato Pierluigi Coperchini, in sostituzione del deputato Francesco Formenti, dimissionario.

Modifica nella composizione di gruppi parlamentari.

PRESIDENTE. Comunico che, con lettera in data 21 aprile 1998, il deputato Tiziana Parenti ha comunicato di essersi dimessa dal gruppo parlamentare di forza Italia, dichiarando di voler aderire al gruppo misto, a cui risulta pertanto iscritta.

Preavviso di votazioni elettroniche (ore 15,05).

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta potranno aver luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Sull'ordine dei lavori (ore 15,05).

MARA MALAVENDA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARA MALAVENDA. Chiedo di intervenire sull'ordine dei lavori per denunciare fatti gravi, riportati dai quotidiani di oggi, che riguardano le schedature dei lavoratori all'interno della FIAT. È un problema grave, denunciato da me tante volte e non solo da me, ma da tutti i lavoratori delle fabbriche FIAT che negli anni hanno subito questo tipo di violenza e di schedature, per le quali sono stati presentati denunce, esposti. Sono purtroppo problemi che abbiamo vissuto, anch'io in prima persona, in tutte le

fabbriche della FIAT. Le mie stesse interpellanze e interrogazioni — rimaste tutt'ora inevase e sono passati circa due anni — denunciano il fatto che c'è poca volontà di approfondire. Ora che finalmente si comincia a leggere, a sentire la verità, per ammissioni dello stesso presidente Romiti, su questi gravi fatti, forse è giunto il momento di fare chiarezza e di fare luce fino in fondo su cosa abbia significato il potere della FIAT, tanto più che questi uomini che hanno così magistralmente tessuto una vera e propria rete per controllare, per schedare i lavoratori — voglio ricordare che tanti lavoratori sono ancora oggi fuori dalla fabbrica, licenziati per aver denunciato questi gravi fatti — sono tutt'ora presenti all'interno del gruppo FIAT e rivestono anche incarichi rilevanti, come il dottor Pagella, che addirittura gestisce i « dati sensibili » sui lavoratori. Naturalmente, sono quanto mai opportune le mie proteste di qualche tempo fa — risalgono ad un anno fa — e in particolare la mia richiesta di essere ascoltata dal garante sulla *privacy*. Io stessa ho consegnato personalmente al Presidente Violante e distribuito in aula un volantino, proprio per rimettere al centro della discussione questi gravi fatti. Evidentemente, le ammissioni di Romiti e tutto quello che sta venendo alla luce mostrano che i lavoratori avevano pienamente ragione. Per questi lavoratori, che hanno subito il licenziamento ed ancora sono fuori dalla fabbrica, ingiustamente puniti per il loro coraggio di aver per primi denunciato questi fatti, credo sia giunto forse il momento di rivedere qualcosa.

Mi auguro che questa Assemblea voglia finalmente dare il via ad una Commissione parlamentare di inchiesta per fare completa luce su questi episodi e nello stesso tempo chiedo che sia proprio il ministro dell'interno a riferire in aula su tutto quello che c'è da sapere. Ovviamente è inutile dire che deve essere sconfitta — e continuerò ad adoperarmi perché ciò avvenga — la volontà politica di occultare tale responsabilità. Testimonianza ne è il fatto che ancora rimangono inevase l'in-

terpellanza e l'interrogazione che ho presentato circa due anni fa: chiedo che si risponda, che si dica la verità, che si faccia luce su questi fatti e che soprattutto si tutelino la libertà e la democrazia all'interno delle fabbriche e tutti i diritti dei lavoratori.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Malavenda: ha sollevato un tema molto importante, già da lei affrontato — come ha ricordato — attraverso strumenti di sindacato ispettivo. Se le risposte non sono ancora pervenute, la Presidenza non mancherà di sollecitarle in modo che il tema sollevato e che incontra la sensibilità di tutti possa essere discusso.

Dal punto di vista delle iniziative future, potrà assumere quelle che riterrà opportune, magari concordandole con altri colleghi. Mi permetto di dire che non è dall'assenso o meno del presidente Romiti che deriva la maggiore o minore sensibilità su un tema che riguarda i diritti del cittadino, che non si aggrava né si allevia per il fatto di raccogliere autorevoli consensi: i diritti sono quelli che sono e non quelli che altri vorrebbero che fossero; questa è la mia opinione e gliela dico con tutta sincerità.

DOMENICO GRAMAZIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DOMENICO GRAMAZIO. Intervengo solo per sottoporre alla sua attenzione di Presidente dell'Assemblea e anche di giurista il fatto che oggi un grande quotidiano italiano, *Il Messaggero*, pubblica un servizio in esclusiva secondo il quale — in base ad un fascicolo riservato della DIGOS inviato alla procura della Repubblica di Roma — Giorgiana Masi, che ventidue anni fa fu colpita da un proiettile durante una manifestazione di lotta continua a ponte Garibaldi (l'assassinio della quale è stato caricato dagli estremisti di sinistra sulle spalle della Polizia di Stato), sarebbe stata uccisa invece da un ben

identificabile estremista di sinistra, fratello di una ben nota brigatista rossa arrestata.

Davanti ad un problema del genere, che per ventidue anni ha fatto sì che la Polizia di Stato fosse accusata dell'assassinio di questa giovane militante di sinistra, sarebbe ora che al Parlamento rispondesse il signor ministro dell'interno. Come mai un fascicolo riservato della DIGOS romana arriva alla procura della Repubblica dopo ventidue anni? Richiamo la sua attenzione, non solo di Presidente dell'Assemblea ma anche di giurista competente e a conoscenza della legge, su una situazione che crea ancora una volta pericolo per quei cittadini che operano e manifestano il proprio impegno politico in pubbliche manifestazioni (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Onorevole Gramazio, il problema dell'accertamento delle responsabilità e della valutazione della titolarità delle medesime appartiene naturalmente alla magistratura la quale, a seconda che riceva o meno una notizia di reato o un'indicazione che ne sostanzi la consistenza, può iniziare o meno l'azione penale, che è obbligatoria, ma subordinata ad iniziativa.

Il ministro dell'interno potrà, come lei ha chiesto, chiarire come sia stato possibile che una relazione non sia giunta a tempo debito. Mi permetto di ricordare che Giorgiana Masi non era un'estremista di sinistra, ma una militante radicale e che durante quella manifestazione si verificarono molte turbolenze. In questo caso può succedere che l'errore di persona o sulla persona possa essere non imputabile ad una volontà esterna, ma alla difficoltà, nel clamore e nel tumulto, di stabilire la titolarità delle responsabilità.

Tuttavia lei ha posto un problema e credo che il ministro dell'interno — se lei adotterà le iniziative necessarie a formalizzare la sua richiesta — avrà la possibilità di rispondere a tempo e luogo. È giusto infatti, se si viene a conoscenza

dell'esistenza di nuovi colpevoli, cancellare con franchezza la macchia di infamia addossata ai vecchi colpevoli.

MARCO BOATO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, desidero associarmi a quanto lei ha detto poco fa. Siccome però la questione è stata sollevata in un'aula parlamentare e viene pertanto riportata dal resoconto stenografico, devo dire, anche se non ho letto l'articolo de *Il Messaggero* di cui si fa menzione, che, come lei ha indirettamente ricordato, il 12 maggio 1977 ci fu una manifestazione promossa dal partito radicale e non da lotta continua, che all'epoca non esisteva neppure più. Giorgiana Masi, come lei ha ricordato, non era una militante comunista, perché semmai era una militante della nuova sinistra legata al movimento radicale. Inoltre, il ministro dell'interno Cossiga, che venne in quest'aula a riferire sugli avvenimenti di quel giorno, fu indotto, come riconobbe in seguito, a mentire dal questore di Roma, il quale negò che ci fossero poliziotti in borghese travestiti da autonomi armati che spararono in quel giorno. E il ministro Cossiga, che è persona più leale di quel collega che ha parlato poco fa...

DOMENICO GRAMAZIO. Sleale sei tu! Tu sai chi c'era alla manifestazione: i tuoi provocatori che sparavano alla gente... e l'hanno uccisa loro Giorgiana Masi.

MARCO BOATO. ... destituì immediatamente il questore, come lei sa, Presidente Biondi...

DOMENICO GRAMAZIO. Sai bene chi l'ha uccisa perché c'eri!

MARCO BOATO. Io ho detto soltanto più leale perché purtroppo ho sentito dire una serie di sciocchezze.

Come ho affermato poco fa, quel ministro destituì il questore responsabile del fatto.

Mi associo, quindi, alle considerazioni che lei, signor Presidente, ha svolto. Qualunque elemento possa essere utile dal punto di vista giudiziario per accertare la verità deve emergere, ma se quell'elemento dovesse provenire dagli stessi che fecero mentire involontariamente in quest'aula il ministro dell'interno di allora Cossiga e che provocarono, quindi, la destituzione del questore dell'epoca in ragione delle menzogne pronunciate in quest'aula, ebbene, se la fonte è la stessa, mi auguro che da parte della magistratura, che dovrà effettuare un doveroso vaglio di simili informazioni, si proceda con il massimo rigore nell'accertamento della verità. Mi associo pertanto all'auspicio che lei ha fatto in quest'aula.

PRESIDENTE. La ringrazio e voglio solo aggiungere a quanto ho detto in precedenza che vi è un po' la tendenza in Italia, che forse prima o poi dovrebbe venir meno, a fare i processi sui giornali piuttosto che nelle sedi opportune. È anche vero, però, che il patrimonio di una democrazia è rappresentato dall'esistenza di una stampa libera. E la libertà comporta il senso della propria responsabilità.

Mi dispiace che ci siano state delle frasi accese fra due colleghi che stimo ed ai quali sono affezionato. Siccome ognuno ha un ricco vocabolario e considerato che esistono anche i sinonimi del Tommaseo, sarebbe più opportuno esprimersi in maniera meno offensiva per chi ascolta e per chi parla.

MARCO BOATO. Ho parlato solo di « lealtà ».

PRESIDENTE. Sì, ma la lealtà è la cosa più preziosa che ci sia insieme con la coerenza, anche se non sempre i comportamenti sono lineari.

MARCO BOATO. È stato detto un falso!

PRESIDENTE. Ad ogni modo, abbiamo chiarito la questione e spero che il ministro dell'interno intervenga per fare chia-

rezza ed evitare che sulle colonne dei giornali si scriva quello che deve essere scritto sulle pandette della procura della Repubblica.

Assegnazione in sede legislativa della proposta di legge n. 4059-B.

PRESIDENTE. Ricordo di aver proposto, nella seduta ieri, a norma del comma 1 dell'articolo 92 del regolamento, che la seguente proposta di legge sia deferita alla I Commissione permanente (Affari costituzionali) in sede legislativa:

CONTENTO: « Modifica dell'articolo 14 della legge 21 marzo 1990, n. 53, in materia di autenticazione delle firme degli elettori » (già approvata dalla I Commissione permanente della Camera e modificata dalla I Commissione permanente del Senato) (4059-B).

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione la proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa della proposta di legge n. 4059-B.

(È approvata).

Seguito della discussione del testo unificato delle proposte di legge: Caparini; Veltri; Berlusconi ed altri; Piscitello ed altri: Norme in materia di conflitti di interesse (1236-3612-4410-4488) (ore 15,15).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del testo unificato delle proposte di legge di iniziativa dei deputati Caparini; Veltri; Berlusconi ed altri; Piscitello ed altri: Norme in materia di conflitti di interesse.

Ricordo che nella seduta di ieri sono stati approvati gli articoli da 1 a 10.

(Esame dell'articolo 11 - A.C. 1236)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 11 nel testo della Commis-

sione (vedi l'allegato A - A.C. 1236 sezione 1).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo alla votazione.

Avverto che il gruppo di forza Italia ha chiesto la votazione nominale. Per consentire l'ulteriore decorso del termine regolamentare di preavviso, sospendo pertanto la seduta.

La seduta, sospesa alle 15,15, è ripresa alle 15,25.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 11.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	356
Votanti	355
Astenuti	1
Maggioranza	178
Hanno votato sì	355

(La Camera approva - Vedi votazioni).

(Esame dell'articolo 12 - A.C. 1236)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 12, nel testo della Commissione e dell'unico emendamento ad esso presentato (vedi l'allegato A - A.C. 1236 sezione 2).

Ha chiesto di parlare l'onorevole Veltri. Ne ha facoltà.

ELIO VELTRI. Signor Presidente, con l'articolo 12 vengono definite le procedure di intervento...

PRESIDENTE. Non si può continuare a parlare con questo brusio!

ELIO VELTRI. ... dell'autorità per le garanzie delle comunicazioni qualora le norme vengano violate. Qui è prevista una

procedura lunga e contraddittoria che non permette al garante di intervenire, per cui ripetiamo l'esperienza del professor Santaniello le cui decisioni non avevano effetto immediato e cogente, tant'è vero che le trasmissioni venivano effettuate e poi si discuteva.

Ecco il motivo per cui ho presentato un emendamento con il quale si indica la necessità di assumere decisioni drastiche in presenza di violazioni. Se così non fosse, chiunque potrebbe fare una campagna elettorale e risultare eletto, e solo a quel punto, *a posteriori*, il garante dovrebbe intervenire infliggendogli una multa. È uno spettacolo al quale abbiamo già assistito, che non deve ripetersi.

Chiedo dunque ai colleghi di riflettere molto bene perché, mentre le altre sanzioni adottate sono serie e la legge nel suo complesso è abbastanza rigorosa, quest'articolo rischia di vanificare il lavoro svolto fino a questo momento.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare sull'articolo 11 e sull'unico emendamento ad esso presentato, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

FRANCO FRATTINI, Relatore. Il Comitato dei nove ha oggi espresso un parere contrario all'emendamento Veltri 12.1 e vorrei spiegarne sinteticamente le ragioni.

Il testo che sottoponiamo all'esame dell'Assemblea prevede una sanzione amministrativa-pecuniaria. Il Comitato ha ritenuto che, di fronte alla violazione reiterata ed alla mancata ottemperanza rispetto alla diffida, fosse sufficiente prevedere una sanzione che possa arrivare fino al 10 per cento dell'introito proveniente dalla vendita di spazi pubblicitari in un mese della società che esercita attività di comunicazione. Si è ritenuto di proporre il testo all'Assemblea in questi termini; ed ora — a parte i riferimenti di tipo personale all'esperienza del Garante per le telecomunicazioni fatti in quest'aula, che avrebbero potuto essere evitati in quanto, appunto, personalistici — rite-

niamo che tale sistema possa funzionare. Non solo, ma che possa funzionare anzitutto perché il rimedio di tipo sanzionatorio-pecuniario è congruo; è tanto più congruo inoltre del rimedio assolutamente preclusivo e basato sull'interruzione delle trasmissioni. Al riguardo, nell'emendamento 12.1 dell'onorevole Veltri si prevede che le trasmissioni vengano interrotte dall'autorità « per il tempo che ritiene necessario, tenuto conto della gravità dell'infrazione commessa dal gestore..... ». È chiaro che in nessuna formulazione normativa, che preveda sanzioni per un illecito, è possibile attribuire al giudice uno spazio di discrezionalità che non abbia né un minimo né un massimo, ma che dica quanto il giudice ritenga opportuno da « n » all'infinito...

Per una ragione quindi anche di contrarietà con una logica del sistema giuridico, il Comitato ha espresso parere contrario sull'emendamento Veltri 12.1.

PRESIDENTE. Il Governo ?

ERNESTO BETTINELLI, Sottosegretario di Stato per la funzione pubblica.

Il Governo si rimette al parere della Commissione.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Veltri 12.1, non accettato dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	379
Votanti	356
Astenuti	23
Maggioranza	179
Hanno votato sì	10
Hanno votato no ...	346

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 12.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	381
Votanti	379
Astenuti	2
Maggioranza	190
Hanno votato <i>sì</i>	372
Hanno votato <i>no</i> ...	7

(La Camera approva — Vedi votazioni).

FRANCESCO CASCIO. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO CASCIO. Signor Presidente, ho chiesto la parola solo per dichiarare che nella prima votazione ho erroneamente votato dal banco accanto al mio, che appartiene al collega Vincenzo Bianchi che non è presente in aula. Vorrei quindi che quel voto venisse annullato.

PRESIDENTE. Onorevole Cascio, prendo atto di questa sua affermazione, ma l'annullamento del voto non è conseguente a questo tipo di omissione.

(Esame dell'articolo 13 — A.C. 1236)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 13, nel testo della Commissione, e del complesso degli emendamenti ad esso presentati (vedi l'allegato A — A.C. 1236 sezione 3).

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

FRANCO FRATTINI, *Relatore*. Esprimo parere contrario sugli emendamenti Armaroli 13.1, Migliori 13.2 e Veltri 13.6.

Per quanto riguarda l'emendamento Migliori 13.5, mi pare che sia sostanzialmente assorbito perché la Commissione, con il suo emendamento 13.10, propone la soppressione dell'intero comma 3.

Esprimo poi parere favorevole sugli emendamenti Veltri 13.7 e Soda 13.3, sostanzialmente identici, e parere contrario sull'emendamento Boato 13.4.

Avanzo inoltre un'ulteriore proposta emendativa, Presidente, mirante a modificare la parte finale del comma 7 dell'articolo 13. Tale comma dovrebbe risultare così formulato: « Quando una determinazione, adottata ai sensi della presente legge, concerne l'applicazione di sanzioni, il provvedimento è adottato dai presidenti delle Autorità cui sono attribuite competenze dalla presente legge, riuniti in conferenza tra loro, salvo quanto previsto dall'articolo 4, comma 2, ultimo periodo ». Questo per evitare coincidenze tra soggetti sottoposti al controllo e soggetti controllori.

Esprimo infine parere favorevole sugli emendamenti 13.8, 13.9, 13.10 e 13.11 della Commissione.

PRESIDENTE. La Commissione ha pertanto presentato l'emendamento 13.12, che è del seguente tenore: « Al comma 7, dopo le parole: "riuniti in conferenza tra loro" aggiungere le seguenti: "salvo quanto previsto dall'articolo 4, comma 2, ultimo periodo" » (vedi l'allegato A — A.C. 1236 sezione 3).

Il Governo ?

ERNESTO BETTINELLI, *Sottosegretario di Stato per la funzione pubblica*. Il Governo concorda con il parere della Commissione.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Armaroli 13.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Armaroli. Ne ha facoltà.

PAOLO ARMAROLI. Il gruppo di alleanza nazionale chiede la soppressione delle parole « o indirettamente » perché l'articolo 13, al comma 1, prevede che i soggetti di cui all'articolo 1 « hanno l'obbligo di astenersi dal voto su deliberazioni attinenti alla carica ricoperta e dall'adozione degli atti di rispettiva competenza quando essi possono coinvolgere, diretta-

mente o indirettamente, interessi propri per quanto di loro conoscenza». A noi sembra che l'uso dell'avverbio « indirettamente » possa fornire l'esca per una sorta di caccia alle streghe: troppa grazia! È sufficiente che vi sia un interesse diretto in cui si sia coinvolti. Questa è la ragione per cui abbiamo presentato l'emendamento 13.1.

Se permette, Presidente, anche per ragioni di economia dei lavori, mi soffermo brevemente sui nostri successivi emendamenti. Annuncio il ritiro dell'emendamento Migliori 13.2, di cui sono cofirmatario, perché in Commissione il relatore Frattini ci ha fatto molto giustamente rilevare che gli interessi possono essere anche di natura non strettamente economica.

Per quanto riguarda l'emendamento Migliori 13.5, di cui sono cofirmatario, riteniamo che esso risulterà precluso perché la Commissione ha presentato l'emendamento 13.10 soppressivo del comma 3 dell'articolo 13.

Ovviamente, il gruppo di alleanza nazionale voterà a favore del mio emendamento 13.1.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Garra. Ne ha facoltà.

GIACOMO GARRA. Il gruppo di forza Italia voterà a favore dell'emendamento Armaroli 13.1.

MARCO BOATO. Chiedo di parlare per motivare il ritiro di un emendamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Presidente, poiché mi riconosco nelle proposte che il Comitato dei nove, ai cui lavori ho partecipato oggi, e che il relatore Frattini ha poco fa illustrato con riguardo all'articolo 13, e avendo ricevuto un chiarimento circa il mio emendamento 13.4, ne annuncio il ritiro.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Boato.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Armaroli 13.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	375
Votanti	374
Astenuti	1
Maggioranza	188

Hanno votato sì	150
Hanno votato no ...	224

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Avverto che l'emendamento 13.2 è stato ritirato dai presentatori.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 13.8 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	383
Maggioranza	192

Hanno votato sì	375
Hanno votato no ...	8

(La Camera approva — Vedi votazioni).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 13.9 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	388
Maggioranza	195

Hanno votato sì	384
Hanno votato no ...	4

(La Camera approva — Vedi votazioni).

Passiamo alla votazione dell'emendamento 13.10 della Commissione.

TULLIO GRIMALDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TULLIO GRIMALDI. Signor Presidente, non riesco a capire le ragioni che hanno portato alla soppressione del comma in questione che, per la verità, mi sembra importante. Vorrei, quindi, che il relatore lo chiarisse, per cui mi riservo di prendere poi una decisione in merito per quanto riguarda il mio gruppo.

FRANCO FRATTINI, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO FRATTINI, *Relatore*. Signor Presidente, la discussione che questa mattina vi è stata in Comitato ha consentito di pervenire alla decisione di sopprimere il comma 3 dell'articolo 13 in base alla considerazione che non si sarebbe previsto un potere di segnalazione e di indirizzo da parte delle autorità in qualche modo con competenze di garanzia e vigilanza in questi settori nei confronti del Parlamento con riferimento a questioni generali, come è, d'altronde, nel quarto comma, che viene rafforzato da un emendamento della Commissione che stiamo per votare. Si sarebbe introdotto, in realtà, il potere delle autorità di segnalare alle Camere, in particolare, i singoli casi in cui l'adozione non solo, addirittura, di una disposizione legislativa, ma di un regolamento o di un atto amministrativo, non fosse giustificato da un'esigenza generale, tanto da determinare trattamenti preferenziali.

Il Comitato ha avuto la forte preoccupazione che in questo modo il Parlamento potesse essere investito da segnalazioni *ad hominem*, nel senso che l'autorità potrebbe dire che il sottosegretario Caio ha adottato quel regolamento che, al terzo comma, articolo 4, prevede un vantaggio di tipo più o meno particolare, innescando

così, in questa sede del Parlamento, la possibile sollevazione di questioni che, data la sensibilità politica degli autori degli atti, avrebbero potuto essere strumentalizzati in mille modi.

Ci è sembrato opportuno che le autorità garanti non fossero affatto investite di questo potere di ispezione individuale personale nei confronti di singole questioni. Ci è sembrato preferibile rafforzare il comma 4, secondo il principio che è già nella legge del 1990, istitutiva dell'antitrust, per cui quest'ultima è l'autorità per le comunicazioni esprimono, anche d'ufficio, pareri ed indirizzi sulle questioni generali di contrasto al conflitto di interessi nelle deliberazioni legislative o amministrative, non nella segnalazione delle casistiche che toccano i singoli membri del Governo.

Sono queste le ragioni della soppressione del comma in questione.

PRESIDENTE. Onorevole Grimaldi, si ritiene appagato del chiarimento fornito dal relatore?

TULLIO GRIMALDI. Solo parzialmente, signor Presidente, perché mi pare che l'autorità garante avrebbe il compito di segnalare quei casi in cui la trasparenza nella gestione di determinate questioni non sia quella che invece si vorrebbe.

Quindi segnalare agli organi competenti questioni in cui non si è perseguito l'interesse generale, ma un interesse particolare, e si sono adottate misure volta a privilegiare determinati soggetti, mi sembrerebbe opportuno. Non sono dunque d'accordo con la soluzione proposta dalla Commissione e dunque voteremo contro l'emendamento 13.10.

SERGIO SABATTINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERGIO SABATTINI. Presidente, vista la materia, vorrei cercare di convincere l'Assemblea a non irrigidirsi sul punto. Cercherò di ragionare sulla questione, per chiarirne l'oggetto, che peraltro è già stato ricordato dal collega Frattini.

Non si istituisce un'autorità con il compito di indagare caso per caso, perché questa non sarebbe la sede per farlo: eventualmente dovremmo lavorare su un altro provvedimento.

Si istituisce, invece, un'autorità garante. Se la gravissimo di un'attività di indagine, di *intelligence* caso per caso sulle figure di cui si occupa la legge al nostro esame, incaricandola di trasmettere i reperti indagati al Parlamento, attribuiremmo una funzione politica impropria ad un organo di garanzia.

Il Comitato ristretto ha allora pensato questa mattina che sarebbe opportuno rivedere questo aspetto, anche per non favorire un impiego improprio dell'autorità stessa. Chiedo dunque umilmente ai colleghi di riflettere. Vorrei permettermi di insistere e di questo chiedo scusa.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Sabattini, anche per questo ulteriore apporto.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 13.10 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	405
Votanti	400
Astenuti	5
Maggioranza	201
Hanno votato <i>sì</i>	381
Hanno votato <i>no</i> ...	19

(La Camera approva — Vedi votazioni).

Gli emendamenti Veltri 13.6 e Migliori 13.5 sono pertanto preclusi.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 13.11 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	400
Votanti	399
Astenuti	1
Maggioranza	200
Hanno votato <i>sì</i>	397
Hanno votato <i>no</i> ...	2

(La Camera approva — Vedi votazioni).

Onorevole Frattini, lei aveva segnalato che a suo giudizio gli emendamenti Veltri 13.7 e Soda 13.3 sarebbero sostanzialmente identici. Ma — *melius re perpensa* —, poiché proprio identici non sono, riterrei opportuno porli in votazione separatamente.

FRANCO FRATTINI, *Relatore*. Signor Presidente, in questo caso riterrei di riformulare e di precisare il parere della Commissione, che è favorevole sull'emendamento Soda 13.3 e contrario sull'emendamento Veltri 13.7.

ERNESTO BETTINELLI, *Sottosegretario di Stato per la funzione pubblica*. Il Governo si associa al nuovo parere espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Constato l'assenza dell'onorevole Veltri, presentatore dell'emendamento 13.7: s'intende che non insista per la votazione.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Soda 13.3, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	392
Votanti	391
Astenuti	1
Maggioranza	196
Hanno votato sì	390
Hanno votato no ...	1

(La Camera approva — Vedi votazioni).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 13.12 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	395
Maggioranza	198
Hanno votato sì	393
Hanno votato no ...	2

(La Camera approva — Vedi votazioni).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 13, nel testo modificato dagli emendamenti approvati.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	395
Votanti	394
Astenuti	1
Maggioranza	198
Hanno votato sì	394

(La Camera approva — Vedi votazioni).

(Dichiarazioni di voto finale - A.C. 1236)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fontanini. Ne ha facoltà.

PIETRO FONTANINI. Presidente, la recente storia politica italiana ha più volte messo in evidenza l'urgenza di eliminare il conflitto di interessi. Molti paesi europei presentano all'interno delle loro costituzioni, nelle parti dedicate al Governo, norme che sanciscono l'incompatibilità tra cariche per lo più di livello costituzionale ed altri incarichi. Il paese nel quale certamente è più ampia e profonda la distinzione tra cariche pubbliche ed interessi personali è gli Stati Uniti, dove la normativa tende a prevenire situazioni in cui gli interessi privati facenti capo a soggetti titolari di incarichi pubblici possono condizionare l'adozione, la direzione e la portata delle scelte che gli stessi soggetti avrebbero effettuato in assenza di quegli interessi.

PRESIDENTE. Prego i colleghi di sciogliere i gruppetti e di consentire a chi lo desidera di ascoltare gli oratori che stanno intervenendo.

Prego, onorevole Fontanini.

PIETRO FONTANINI. Negli Stati Uniti opera un ministero cosiddetto dell'onestà per il controllo dell'applicazione delle molte regole vigenti in questa materia. Trasferito nella realtà italiana un simile ministero si troverebbe ad operare in situazioni molto impegnative; conosciamo infatti le migliaia di episodi di corruzione che la nostra letteratura giudiziaria narra, a partire dalla costituzione dello Stato italiano.

Quindi è con soddisfazione che la lega nord per l'indipendenza della Padania vede comparire all'interno dell'ordinamento italiano una disciplina per delimitare gli interessi personali rispetto a quelli pubblici.

Nella passata legislatura, quando il problema era ancora più evidente, il nostro gruppo parlamentare aveva denunciato i vizi di un ordinamento che non era

in grado di obbligare un Presidente del Consiglio a disinteressarsi delle proprie televisioni.

Se è giusto che in un paese democratico tutti i cittadini possano prendere parte alla competizione politica, è altrettanto giusto porre dei limiti, a garanzia dei terzi, per le persone che coprono incarichi pubblici.

Non è possibile trascurare il fatto che i titolari di quote o azioni di società concessionarie di radiodiffusione sonora o televisiva o di società che editano giornali si trovano in condizione di influire pesantemente sui cittadini, per orientarli in merito all'atteggiamento da tenere nei confronti della cosa pubblica. Occorre perciò intervenire tempestivamente, per evitare che si possa ripetere quanto purtroppo è già accaduto. Questa legge, fissando chiari criteri di incompatibilità, rappresenta una novità positiva nel panorama legislativo italiano.

La lega nord per l'indipendenza della Padania con un emendamento aveva proposto di estendere le regole sul conflitto di interessi anche ai componenti del direttorio della Banca d'Italia, ciò perché siamo consapevoli che le funzioni svolte dai massimi responsabili della banca centrale non solo possono influire sull'economia generale del paese, ma, se svolte senza distacco, possono anche rivelarsi motivo di forte arricchimento per i componenti stessi. L'emendamento, in un primo momento, era stato presentato anche dalla sinistra, ma ha trovato subito una ferrea opposizione, che poi ha distolto la sinistra dal proposito di continuare quella battaglia. C'è ancora, cari colleghi, in questo paese — e la Camera ne è un tipico esempio —, una sorta di casta di intoccabili, a cui non è opportuno chiedere garanzie in merito agli uffici che svolgono. I componenti del direttorio della Banca d'Italia, e in particolare il governatore, nello svolgimento delle loro funzioni non possono essere considerati meno influenti e determinanti di un qualsiasi sottosegretario di Stato. Non avere esteso anche a queste figure le norme che regolano il conflitto di interessi è, a nostro

avviso, un grave errore di valutazione. Tuttavia, signor Presidente, il gruppo parlamentare della lega nord per l'indipendenza della Padania voterà a favore di questo provvedimento (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*), per due motivazioni. La prima è che siamo stati il primo gruppo che, in questa legislatura, ha presentato una proposta di legge per porre limiti alla possibilità che si creino conflitti di interessi, e di ciò va dato merito al collega Caparini. La seconda motivazione è che siamo consapevoli di aver contribuito ad introdurre nella legislazione italiana norme a garanzia dei cittadini (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giovanardi. Ne ha facoltà.

CARLO GIOVANARDI. Signor Presidente, intervengo molto brevemente, solo per annunciare il voto favorevole del centro cristiano democratico su questo progetto di legge, che rappresenta un capolinea e un punto di partenza. Esso è, innanzitutto, il capolinea di una vicenda che ha avvelenato la vita politica italiana degli ultimi anni e che è stata anche usata, pesantemente ed in maniera strumentale, non ai fini di una reale attuazione delle regole del diritto a 360 gradi, quelle che dovrebbero valere per tutti, ma come una clava, per farne strumento di lotta politica.

Vorrei ricordare che sul tema del conflitto di interessi e sull'altro ad esso strettamente collegato, quello della *par condicio*, si sono avute, all'interno e all'esterno di quest'aula, polemiche furibonde. Per alcune stagioni, tutta la dialettica politica italiana si è incentrata su questo tema: particolarmente a sinistra, il tema del conflitto di interessi è diventato la bandiera di una battaglia per indebolire, a suo tempo, il Governo Berlusconi.

Poi, stranamente, questo tema, come quello della *par condicio*, è passato di

attualità: una volta che la sinistra ha vinto le elezioni non se n'è più parlato, se non quando, per iniziativa del Polo, in particolare di forza Italia, l'opposizione ha chiesto con forza che venisse affrontato e risolto in aula dal punto di vista normativo per non lasciare alibi.

Certo, si è trattato di una stagione politica atipica: basti ricordare che questo Parlamento è nato su regole di *par condicio* che erano state varate dal Governo Dini con decreto-legge. Credo che sia l'unico caso al mondo in cui le regole in base alle quali eleggere il Parlamento vengono definite da un Governo provvisorio e tecnico, che per decreto-legge modifica le regole del gioco mentre il gioco è in corso, rispetto al tema decisivo della propaganda e della comunicazione con gli elettori. Ebbene, si è votato in costanza di quel decreto-legge, che poi nessun Parlamento ha mai convertito. Tutto ciò indica come i temi della *par condicio* e dei conflitti di interesse siano stati strumentalmente utilizzati quale arma di polemica politica ed immediatamente dopo dimenticati, quando si era arrivati ad ottenere lo scopo per il quale era stata agitata la polemica.

Credo quindi che l'iniziativa assunta dal Polo e da forza Italia per arrivare a definire in maniera civile e corretta questo tema sgombrerà il campo per il futuro — lo spero proprio — da polemiche strumentali e pretestuose, fissando quei paletti che sono giusti e necessari per distinguere l'attività politica dall'attività imprenditoriale, senza precludere a nessuno di poter accedere alla politica e di poter aspirare al Governo del paese, meno che mai se si tratta di persone che hanno dimostrato, nella loro attività imprenditoriale, di essere capaci di costruire qualcosa, o di saper svolgere un ruolo nella società.

Per questo, come centro cristiano-democratico, voteremo con convinzione a favore di questo provvedimento, sperando che esso concluda al più presto il suo iter parlamentare e che finalmente, una volta fissate le regole per legge, sia chiusa per sempre la stagione in cui alcuni principi

vengono strumentalmente forzati solo per ragioni di polemica politica di parte.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Armaroli. Ne ha facoltà.

PAOLO ARMAROLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è proprio il caso di dire *intelligenti pauca*. Questo provvedimento è importante per diverse ragioni; la prima è che esso vede la luce qui a Montecitorio grazie all'impegno dell'opposizione parlamentare, perché è stato iscritto prima nel calendario della Commissione affari costituzionali, poi in quello dell'Assemblea grazie all'impulso dell'opposizione e segnatamente di forza Italia, che avvalendosi delle nuove norme del regolamento della Camera hanno potuto attivare le procedure idonee.

La seconda considerazione sull'importanza del provvedimento è ancora, se vogliamo, di carattere procedurale: abbiamo apprezzato la sensibilità del presidente Jervolino che ha nominato relatore un esponente dell'opposizione nella persona dell'onorevole Franco Frattini. A questo riguardo — mi rivolgo ovviamente al Presidente Biondi ma anche al Presidente della Camera, Violante — forse sarebbe bene, in questa logica di democrazia compiuta e di statuto dell'opposizione all'inglese, che ogni provvedimento iscritto all'ordine del giorno in Commissione prima e in Assemblea poi per impulso dell'opposizione avesse come relatore, quanto meno in Commissione, un deputato dell'opposizione. Mi auguro, signor Presidente, che questo possa avvenire per prassi (una prassi che sarebbe di natura liberaldemocratica).

Terzo argomento, ancora di carattere procedurale. Noi dobbiamo stare molto attenti ad interpretare correttamente il regolamento della Camera, laddove si parla di un quinto del tempo riservato all'opposizione, perché fatalmente anche in questo caso, caro onorevole Frattini, è scattato l'abbinamento. Quindi, molto spesso, il quinto diventa un decimo, se non addirittura un quindicesimo, perché

in questo caso abbiamo esaminato le proposte di legge degli onorevoli Berlusconi, Frattini ed altri, quella dell'onorevole Veltri ed anche altre proposte. In questo caso, il tempo va calcolato in maniera adeguata per l'opposizione.

Per quanto riguarda il contenuto, questo è un provvedimento che viene da lontano. Ci fu un tormentone, come tutti ricorderanno, all'inizio della scorsa legislatura sul conflitto di interessi. Il Presidente Berlusconi attivò subito una commissione *ad hoc* di alto profilo, senonché poi — per una scatola di sardine si può delirare! — dopo sette mesi si consumò il Governo Berlusconi; poi finì la legislatura e quindi all'inizio di quella in corso è stata proprio forza Italia — e gliene va dato atto — a riprendere questo tema.

A questo proposito, si potrebbe quasi parlare, onorevole Frattini, di eterogenesi dei fini, perché mentre nei primi sette mesi della scorsa legislatura ci fu questo tormentone, poi sembrò che « tutto andasse bene madama la marchesa », che l'ordine fosse stato ristabilito a Varsavia e nessuno più parlò di conflitto di interessi. Devo ancora una volta dare atto alla presidente Jervolino di aver correttamente posto il problema e di avere, per quanto sia, accelerato i lavori, perché tutti eravamo d'accordo sui fini — fini con la « f » minuscola, si capisce — ma sui mezzi c'era sempre il Pierino che diceva « sì, ma ». Allora, siccome c'è un uomo politico che ancora calca la scena — non ne ricordo il nome — il quale diceva e dice: « a pensar male si fa peccato, ma si indovina », noi abbiamo visto in Commissione che questi « sì, ma », queste perplessità potevano celare da parte di qualcuno — e non parlo del sottosegretario Bettinelli, che ha dato un apporto veramente molto importante — e gliene do atto — a questo provvedimento, anche con una serie di correttivi, di suggerimenti che noi abbiamo molto apprezzato — un ragionamento di questo tipo: « hai visto mai che il conflitto di interesse era una cosa salvifica quando c'era il Governo Berlusconi, ma ora che c'è il Governo Prodi, che ormai sta al terzo posto della graduatoria della stabi-

lità ministeriale... ». Non vorremmo che da parte di qualcuno questi « ma » dopo i « sì » fossero anche dovuti a questa eterogenesi dei fini, che semmai questa volta colpirà il signor Presidente del Consiglio e i suoi bei — sia detto senza ironia — ministri e sottosegretari.

Questo sarebbe un errore, perché nel momento in cui abbiamo quella democrazia dell'alternanza, quella democrazia compiuta, di cui su *Critica marxista*, su *Democrazia e diritto* abbiamo letto per decenni, questo provvedimento oggi colpirà il Governo in carica e nella prossima legislatura potrà colpire un Governo, auspicabilmente, di centro-destra. Quindi, ci sono delle compensazioni, come dire, differite, come dicono gli scienziati della politica.

A questo punto, devo dare atto al relatore Frattini — e questo è un motivo di più per nominare relatori di maggioranza deputati dell'opposizione — di aver riconfermato, come è unanimemente riconosciuto, le sue doti di sapienza giuridica, di grande correttezza e di essere anche — vivaddio — un uomo che ascolta le ragioni degli altri, tant'è che poi si è visto il risultato.

Quasi tutti gli emendamenti e gli articoli che abbiamo approvato hanno fatto registrare un consenso pressoché unanime; il gruppo di alleanza nazionale — che fin dall'inizio ha incoraggiato ad andare avanti in questa meritoria iniziativa — voterà quindi in modo particolarmente convinto a favore del provvedimento al nostro esame.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Soda. Ne ha facoltà.

ANTONIO SODA. Signor Presidente, colleghi, anche noi della sinistra democratica voteremo a favore di questa legge, che completa sul terreno delle regole l'ordinamento in tema di incompatibilità, di ineleggibilità, di conflitti.

Siamo soddisfatti perché appartiene alla nostra cultura ed alle nostre scelte politiche la volontà di rendere trasparente